

Omelia di Lunedì 25 Dicembre 2017 – Natale del Signore Messa della notte

Parto con un'affermazione: il Natale è credere in un Dio che rende possibili cose impossibili.

Nel Vangelo di questa notte e di ieri ci è stato raccontato di due nascite impossibili: una da una donna sterile, Elisabetta, e una da una donna vergine, Maria.

Vien da dire: Dio nel bel mezzo di situazioni impossibili apre percorsi, apre un futuro.

Tutto questo si chiama *MIRACOLO*.

Attenti però, miracoli non sono solo i prodigi, le magie direbbero i bimbi, ma anche quelli che pur non dandolo a vedere, miracoli sono.

Ci sono due modi di vivere la vita: uno è come se niente fosse un miracolo, l'altro è come se tutto fosse un miracolo.

Mi spiego.

- Parto dal 1° modo (*niente è miracolo*). Dicendo così voglio dire che noi cristiani siamo dei credenti, non dei creduloni. Non vediamo cioè dappertutto segni celesti o visioni perché sappiamo che le normali realtà umane (l'amore, l'amicizia, l'educare, l'aiuto ai poveri, l'accettazione del dolore, ...) sono, e come, il cantiere dove Dio opera. Chi ha mai detto che Dio per manifestarsi debba per forza ricorrere al miracolo!?

- Passo al 2° modo (*vivere come se tutto fosse un miracolo*). Ci sono nelle nostre case momenti in apparenza normali ma in realtà profumano di miracolo.

Se tu papà vedi che il tuo figlio sedicenne, particolarmente ribelle e spesso indisponente, una certa sera, lì sul divano, è inaspettatamente ben disposto a fare due chiacchiere con te, al punto che ti chiedi: *ma è mio figlio?* Bene, se così fosse, rinuncia pure alla riunione del Consiglio pastorale in parrocchia e cogli quel momento positivo che chissà quando ritornerà.

La vita di tutti noi è una serie di piccoli miracoli, che noi chiamiamo caso o coincidenza o fortuna.

In realtà sono l'espressione della sapiente provvidenza di Dio che dispone a regola d'arte le cose dentro le nostre vite.

E' proprio vero quanto diceva mia nonna: *i miracoli accadono tutti i giorni!*

E padre Ronchi: *miracolo è vivere senza miracoli, con pane e acqua.*

Piuttosto, c'è un nemico del miracolo, da cui occorre guardarsi, l'abitudine.

Perché chi vive in Alto Adige o in Val d'Aosta con dei bellissimi paesaggi, smette di vederli? Perché per lui la cosa è talmente abituale, che un Cervino illuminato da un'alba o da un tramonto, non lo stupisce più.

Non bastano bei panorami, tutto sta nel come li si guarda.

Pertanto, per vedere quei miracoli che sono lo splendido quotidiano di tante persone e famiglie, è necessario imparare a non abitarci ad essi.

Il Natale, da una parte è un miracolo perché un Dio che si fa bimbo in una mangiatoia cos'è se non un miracolo!?

E però, quando questo Gesù è all'opera, le grandi cose che compie sono di solito avvolte nell'involucro di una grandissima normalità.

Ecco perché qualcuno ha detto che la vera arte di vivere consiste nel vedere il meraviglioso nella vita quotidiana. In questo, i bimbi ci sono maestri. La cosa meravigliosa dell'infanzia è che in essa tutto è una meraviglia: *quando piove, piove! Quando nevicata, nevicata! Quando rientra il papà, rientra il papà!*

La meraviglia non è *figlia dell'ignoranza* come qualcuno ha detto, la meraviglia è figlia della fede, è figlia dell'accorgersi di Dio, è figlia di una certa sensibilità, è figlia chi sa cogliere il bello.

Alcune volte penso: una delle cose più comuni e diffuse nel mondo è la nascita dei bambini, ma io dico: non è sorprendente sapere come prende forma un bimbo nel corpo materno?

Io sono convinto che di tutte le meraviglie della natura, la più sorprendente sia l'uomo. Bene, è proprio per quest'uomo che Gesù è venuto. Dunque, lo stupore e la capacità di stupirsi è uno dei messaggi natalizi che vogliamo raccogliere da questa notte santa e custodire.

Chiudo con questa preghiera.

L'unica cosa che vogliamo a Natale sei tu, Gesù. Tu sei il vero miracolo, ciò che più conta, ciò che più e meglio di qualsiasi altro, sazia il nostro cuore.